

TLC, GRUPPO TELECOM INSISTE SUGLI ESUBERI

Un'assemblea pubblica contro i licenziamenti annunciati da **Telecom Italia**. È questa l'iniziativa di protesta, organizzata per oggi nell'ambito della mobilitazione nazionale indetta da **Fistel Cisl**, **Slc Cgil** e **Uilcom Uil**, che a Torino si svolge dalle 9 alle 12 presso i giardini di largo Lancia a Torino. Dopo lo sciopero nazionale del 20 maggio, i sindacati denunciano l'avvio delle procedure di licenziamento per 475 lavoratori della *Directory Assistance*, che per Torino significa il taglio di 40 lavoratori, più 5 tra Novara e Cuneo.



Secondo le organizzazioni sindacali di categoria di Cisl, Cgil e Uil, "l'azienda non ha riconosciuto il principio, sottoscritto con accordo sindacale, di esclusiva volontarietà per le mobilità territoriali", mentre viene riconfermata la scelta aziendale di procedere alla chiusura delle 22 sedi del servizio 187, tra cui Novara".

Gli esuberi complessivi annunciati dall'azienda sarebbero 4.300 a livello nazionale nel periodo compreso tra il 2009 e il 2011. Per il prossimo 12 giugno intanto è stato proclamato uno sciopero nazionale di tutto il gruppo con una manifestazione a Ro-

ma. "Un'azienda dovrebbe preoccuparsi più di darsi un Piano industriale degno di questo nome che non di scaricare sui lavoratori tutte le proprie difficoltà ed incertezze". E' quanto sottolineano le segreterie nazionali di **Fistel Cisl**, **Slc Cgil** e **Uilcom Uil** in una lettera inviata al ministro **Sacconi** in merito proprio alla vertenza Telecom. Nel denunciare "la mancanza assoluta dell'azienda di un'idea di impresa e di relazioni industriali costruttive" i sindacati chiedono pertanto al responsabile del dicastero un "incontro specifico" per espr-

mere il proprio punto di vista sulla vertenza. "Dopo un sofferto accordo sindacale, sottoscritto proprio al ministero del Lavoro, - ricordano i sindacati - che ha previsto 5 mila mobilità entro il 2010 e impegnava l'azienda a non procedere a trasferimenti territoriali coatti, l'azienda guidata da Bernabè ha deciso di fare carta straccia dell'accordo. La dichiarazione di ulteriori 4.500 esuberi, la chiusura di 22 sedi e il trasferimento forzato di centinaia di lavoratori (per spingerli di fatto a dimettersi), i licenziamenti avviati per 470 operatori

dei centrali e del 1254 sono infatti uno schiaffo a chi, come il sindacato, ha sempre dimostrato senso di responsabilità". Già all'annuncio dei nuovi esuberi - precisano le segreterie nazionali - il ministero del Lavoro stigmatizzò a dicembre l'atteggiamento di quelle aziende che, pur avendo le risorse e le opportunità per ricollocare i lavoratori, avrebbero approfittato della crisi per licenziare o per utilizzare impropriamente le risorse destinate agli ammortizzatori sociali. Telecom e' una di queste. Altro che mora-

toria sui licenziamenti (avanzata da importanti autorità religiose, sindacali e della cultura e ripresa dallo stesso ministro Sacconi), altro che appelli al senso di responsabilità delle grandi aziende. Qui siamo al cinismo più brutale e alla mancanza assoluta di un'idea di impresa e di relazioni industriali costruttive". Le lettera sindacale, fa riferimento quindi anche all'invito rivolto a Telecom da parte del ministro Sacconi in merito ai licenziamenti e l'accesso ad ammortizzatori sociali. In una nota Sacconi, infatti, precisa che "circa l'apertura da parte dell'azienda della procedura di mobilità-licenziamento per 470 dipendenti ribadisco, anche e soprattutto a un'azienda concessionaria di servizi di pubblica utilità, l'invito ad una moratoria di ogni forma di licenziamento, in quanto sono disponibili comunque ammortizzatori sociali che evitano l'interruzione del rapporto di lavoro". "Il ministero del Lavoro - aggiunge il ministro - è a disposizione delle parti per favorire intese volte a salvaguardare il reddito e il rapporto di lavoro dei dipendenti della Telecom Italia".

Giuseppe Gagliano

Inps, diventano operativi sostegni all'occupazione

L'Istituto ha indicato le modalità di fruizione delle somme destinate a collaboratori a progetto, lavoratori sospesi dall'attività, apprendisti e impiegati in somministrazione

Al via i sostegni all'occupazione previsti dall'**Inps** a favore di collaboratori a progetto e lavoratori sospesi, attraverso l'utilizzo di ammortizzatori in deroga. Per i collaboratori a progetto è prevista un'indennità pari al 20% del reddito del 2008. Per poter ottenere il beneficio, i co.co.pro devono aver svolto la propria attività per un solo committente, aver versato almeno tre mesi e non più di 10 mesi di contributi nell'anno precedente la domanda e almeno tre mesi nell'anno di riferimento, avere un reddito 2008 compreso tra i 5 mila e 13.819 euro (11.516 euro in relazione ai 10 mesi), aver sottoscritto la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a partecipare a un percorso di riqualificazione, allegata al modello di domanda che deve essere presentata entro il 30 giugno se l'attività è terminata entro il 30 maggio. Successivamente, la domanda deve essere presentata entro 30 giorni dalla cessazione. I lavoratori e gli apprendisti sospesi dall'attività dal 1° gennaio, per effetto di crisi aziendali, potranno beneficiare dell'indennità di disoccupazione. La domanda dovrà essere presentata entro 20 giorni dall'inizio della sospensione. Se è stata presentata oltre il termine, la prestazione decorrerà dalla data di presentazione. Per le domande già presentate, l'**Inps** procederà alla liquidazione della prestazione dall'inizio della sospensione, anche se presentate dopo 20 giorni e anche se non accompagnate dalla dichiarazione di disponibilità al lavoro o alla riqualificazione. Previsti anche ammortizzatori in deroga. Ne possono beneficiare tutti i lavoratori subordinati, gli apprendisti e i lavoratori con contratto di somministrazione. I lavoratori e gli apprendisti sospesi che fruivano di un'integrazione salariale potranno svolgere prestazioni accessorie entro il limite di 3 mila euro l'anno. La concessione degli ammortizzatori è di competenza della Regione.

Fondazione
Marco Biagi
**Fondazione
Marco Biagi**

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/83

ADAPT

La riforma del welfare Usa e le donne

Un recente studio promosso dall'Upjohn Institute analizza il tema della conciliazione femminile tra vita e lavoro in connessione con un primo bilancio della riforma del Welfare americano del 1996.

I risultati raggiunti, relativamente ad un campione di donne residenti in una contea del Michigan, hanno evidenziato la realtà di un mercato del lavoro ancora scarsamente compatibile con le esigenze delle donne lavoratrici. Dopo la riforma del Welfare molti di coloro che erano stati destinatari di assistenza sociale risultano oggi attivamente impegnati nel mercato del lavoro. Tuttavia alcuni di loro faticano ad ottenere un salario

sufficiente.

Particolarmente colpiti dalle restrizioni sono i nuclei familiari costituiti da donne sole con figli a carico, in cui l'unico adulto presente soffre il peso di tutta l'organizzazione e gestione della famiglia. Se, tra gli obiettivi della riforma, l'accrescimento dell'offerta di lavoro e il miglioramento salariale erano una priorità, le donne, soprattutto sole con figli a carico, sono ancora le più penalizzate. L'ingresso nel mercato del lavoro, a cui era subordinato il diritto al sussidio, si è tradotto, in molti casi, in un reddito insufficiente per coprire i necessari servizi di assistenza e cura per l'infanzia durante le ore lavorative, senza considerare la pena-

lizzazione delle donne in termini di crescita personale e di carriera. Al riguardo, lo studio rileva anche la scarsa conoscenza del sistema di welfare-to-work e dei servizi di assistenza introdotti nel 1998 con il Workforce Investment Act.

È interessante notare come molte donne, raggiunto un equilibrio tra famiglia e lavoro, scelgono di rimanere in un posto di lavoro poco remunerativo e di rinunciare a una formazione ulteriore per il timore di sovvertire l'organizzazione di vita dei figli. Le donne intervistate ribadiscono infatti la priorità di garantire una infanzia serena, una madre presente e partecipe della crescita dei figli. Ancora oggi, secondo lo studio, le donne tendono a sacrificare la progressione di carriera o lo sviluppo della propria formazione per evitare spostamenti impegnativi o orari scomodi di lavoro. Riuscire ad accedere e restare nel mercato del lavoro senza rinunciare alle responsabilità familiari per molte delle donne intervistate è quasi un'uto-

pia.

La ricerca sottolinea anche che il mancato incremento dei salari fa permanere molte donne sole con figli a carico, anche a distanza di anni, nelle fasce di povertà salariale.

Alla luce di queste evidenze, l'autrice propone di privilegiare le politiche di sostegno ai lavoratori, mediante la creazione di nuovi posti di lavoro con orari più flessibili, maggiori opportunità di accesso all'istruzione e, sullo sfondo, un sistema di assistenza sanitaria di base universale.

Marina Bettoni

Approfondimenti

L'introduzione al volume *Working after Welfare: How Women Balance Jobs and Family in the Wake of Welfare reform*, di Kristin S. Seefeldt, da cui trae origine il presente commento, può essere letta sul prossimo Bollettino Adapt, 2009, n. 15 in www.bollettinoadapt.it.